

Riccardo Lamba
ARCIVESCOVO DI UDINE



«Che cosa è mai l'uomo perché te ne curi?»

Una Chiesa chiamata a prendersi cura



*Messaggio al Popolo di Dio
per l'anno 2026/2027*

Riccardo Lamba
ARCIVESCOVO DI UDINE

**«Che cosa è mai l'uomo
perché te ne curi?»**

Una Chiesa chiamata a prendersi cura



***Messaggio al Popolo di Dio
per l'anno 2026/2027***

In copertina:

Gesù Cristo guarisce il cieco di Gerico

Pittore di ambito veneto, sec. XVIII

Colloredo di Monte Albano, chiesa dei santi Andrea e Mattia apostoli

La scena è narrata dal Vangelo di Giovanni (9,1-41). Il tempio di Gerusalemme dalle alte colonne, dagli ampi portici gremiti di sacerdoti e di pellegrini è sfondo alla scena che avviene al di fuori. Ai piedi dell'alta scalinata è seduto un giovane: ai suoi piedi un tozzo di pane, una ciotola, un bricco d'acqua. È un mendicante nato cieco. Accanto a lui un bambino regge il suo bastone. Il cieco appare stupito di come Gesù si stia prendendo cura di lui: gli si è fatto vicino e gli sta spalmando sugli occhi la sua saliva mescolata con la terra.

Fa parte della cura l'invito che Gesù gli fa di andare a lavarsi all'acqua dell'Inviato, cioè alla piscina di Siloe. Tutt'attorno ci sono i discepoli, stupiti di come Gesù se ne stia prendendo cura. Fra tutti, spicca quel bambino che guarda attonito: i suoi occhi curiosi sono diretti al gesto di Gesù. Anch'egli si è fatto prossimo all'amico cieco ed è intento a imparare da Gesù cosa significhi prendersene cura.

Questa pubblicazione
è realizzata con il sostegno di



«Che cosa è mai l'uomo perché te ne curi?»



***“Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?”***

Salmo 8, 5

Cari fratelli e care sorelle,

questo versetto si trova al centro del Salmo 8, un salmo che esordisce e si conclude con un inno di lode a Dio per la sua grandezza:

*«O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza» (Sal 8, 2a)*

come se l'autore volesse mettere in evidenza che la grandezza di Dio si manifesta in modo eminente proprio nel fatto che Egli si prende cura dell'umanità.

Papa Leone XIV nella sua prima enciclica *Magnifica Humanitas* ci invita a riflettere sulla necessità di custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Il fondamento di questa esigenza etica è posto nel fatto che Dio per primo si prende cura dell'uomo: *«Io sono povero e infelice, di me ha cura il Signore» (Salmo 40,18)* e, avendolo creato a sua immagine e somiglianza (*Gen 1,27*), lo chiama a fare altrettanto.

A un dottore della Legge che gli chiedeva quale fosse il comandamento più grande e chi fosse il prossimo da amare, Gesù rispose conducendo il suo interlocutore a prendere consapevolezza che era stato il samaritano a farsi prossimo prendendosi cura del malcapitato spogliato e percosso dai briganti. E nell'esortazione finale al dottore della Legge: «*Va e fa' anche tu lo stesso!*» (Lc 10,37) come non cogliere il comandamento di Gesù nell'ultima cena: «*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*» (Gv 15,13)?

Gesù stesso, con la sua Incarnazione e il suo farsi prossimo all'umanità, è il modello di ogni buon samaritano. Anche la liturgia ci invita a pregare in questo modo: «*Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancora oggi, come buon samaritano, si fa prossimo a ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Per questo dono di grazia, anche la notte del dolore sia apre alla luce pasquale del tuo Figlio crocifisso e risorto*» (dal Prefazio comune VIII).

È su questo fondamento e su questa "chiamata" che, come in famiglia, vi invito a porre la vostra attenzione e il vostro impegno personale e comunitario nel nuovo anno pastorale.



Dio si prende cura di Davide

Ritorniamo al Salmo 8 e iniziamo a considerare chi è il soggetto che si domanda: *“Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?”*. Il card. Carlo Maria Martini in un suo commento al Salmo suggerisce che Davide sia al contempo il protagonista e l'autore stesso del Salmo.

Davide è un giovane, fedele guerriero al servizio del re Saul (*1Sam, 18-23*), che però sta vivendo un passaggio drammatico della sua esistenza: i suoi successi in campo militare stanno oscurando la fama del re di Israele, il quale, provando gelosia e invidia nei suoi confronti, inizia a perseguitarlo.

Davide, percependo con amarezza e angoscia di essere braccato, è costretto a fuggire nel deserto di Giuda fatto di burroni, anfratti e precipizi. Isolato materialmente e in un territorio ostile, sente tutto il peso della solitudine. Tradito nell'amicizia umana e temendo di essere stato abbandonato anche da Dio, è assalito dalla paura.

Proprio in questa condizione di insicurezza materiale e di desolazione morale e spirituale, Davide fa però un'esperienza straordinaria: di notte alza lo sguardo verso il cielo e lo vede pieno di stelle.

Ammirando la straordinaria bellezza del cielo stellato e ripensando alla propria piccolezza, alla propria fragilità materiale e morale, si chiede: *«Che cosa è mai l'uomo*

perché di lui ti ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?»; in altri termini: “chi sono io davanti all’immensità del creato, che Dio ha plasmato, come fanno le dita di un artista con la materia per realizzare un’opera d’arte, o come le dita di un musicista con le corde di uno strumento musicale per produrre una serie di suoni armonici?”.

Contemplando il cielo stellato, Davide sente che piano piano il suo cuore, finora colmo di angoscia di morte, si sta allargando tanto da fare spazio ad alcune consapevolezza: “Sì, io sono solo e perseguitato, ma Dio ha pensato tutto questo per me! Certo, io sono in difficoltà, ma Dio non si è mai dimenticato di me e non mi ha abbandonato! Anzi, in questa situazione di crisi mi ha visitato, è presente e mi sta rivelando il Suo amore”.



L'amore di Dio fondamento della dignità di Davide

Il futuro re di Israele si sente piccolo e fragile, ma nello stesso tempo percepisce che la sua vita è preziosa agli occhi di Dio; si sente avvolto dall’amore di Dio che si prende cura di lui e questa consapevolezza suscita in lui meraviglia, stupore, gratitudine e lode:

*«O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bimbi e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari
per ridurre al silenzio nemici e ribelli». (Sal 8, 2-3)*

Davide in questa notte sperimenta che Dio è fedele alle sue promesse; diventa consapevole che il Signore ha preparato anche per lui un posto privilegiato nella storia della salvezza e affida alle sue mani tutto il creato (greggi, armenti, uccelli, pesci del mare) non perché lo sfrutti facendosene padrone, ma perché lo custodisca come era nel progetto originale (*Gen 2, 15*).

Davide prova il gusto dell'amore di Dio e comprende che la propria dignità non dipende dai successi legati alle sue abilità di stratega militare, ma sempre e solo dall'essere oggetto dell'Amore gratuito di Dio che lo ama nella sua piccolezza: è l'Amore di Dio che conferisce dignità alla sua persona!



Dio si rivela ai piccoli

Il canto di lode che deriva da questa consapevolezza non fa che preannunziare quello di quanti, nella storia della salvezza, hanno fatto la stessa esperienza.

Come Zaccaria che, alla nascita del figlio Giovanni, ricquista la capacità di parlare e acclama: «*Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo*» (*Lc 1, 67-69*).

Penso a Maria che a Elisabetta, sua parente, che l'accoglie dicendo: «*Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*» risponde: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (*Lc 1, 46-48*).

Penso a Gesù che constatando la maggiore disponibilità dei semplici e dei piccoli ad accogliere l'annuncio evangelico, prorompe di gioia dicendo: «*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*» (Mt 11, 25).

Penso anche a San Francesco d'Assisi che, consumato dalla malattia e ormai in prossimità della morte, esprime la propria lode a Dio con il Cantico delle Creature: nella sua "minorità" c'è la postura regale propria di quanti sono consapevoli che, grazie al Battesimo, sono realmente figli di Dio nel Figlio di Dio Gesù Cristo, amati dal Padre da sempre e per sempre.



La dignità umana alla luce del mistero dell'Incarnazione

Papa Leone XIV nell'enciclica *Magnifica Humanitas* (n. 231 ss.), dopo essersi interrogato su che cosa voglia dire custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale (ossia in un mondo in cui lo sviluppo tecnologico sta favorendo rapidi e profondi cambiamenti), ha voluto ricordarci la centralità del mistero dell'Incarnazione.

È nella carne del Figlio che il Padre ci mostra la vera "umanità" ed entrando nella nostra storia non scarta, ma prende su di sé la nostra debolezza per redimerla. Non c'è un momento o una condizione dell'umano che non sia degna di essere assunta da Dio: è questo lo sguardo con cui siamo chiamati anche noi, oggi, a riconoscere l'opera di Dio nelle sue creature, particolarmente nell'essere umano.

È lo stesso sguardo di amore con cui Gesù guardava i bambini (*Mt 19, 13-14*), il giovane che gli chiedeva che cosa doveva fare per entrare nel Regno dei cieli (*Mc 10, 17-22*), Zaccheo salito su un sicomoro (*Lc 19, 1-10*), Pietro che lo aveva rinnegato (*Gv 21, 15-19*), Maria sua madre e il discepolo Giovanni sotto la Croce (*Gv 19, 25-27*).

Nel prefazio VII delle Domeniche del Tempo Ordinario così preghiamo: *«O Padre, nella tua misericordia hai tanto amato il mondo da mandare il tuo Unigenito come redentore, a condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. Così hai amato in noi ciò che amavi nel Figlio e in lui, servo obbediente, hai ricostruito l'Alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato».*

Per questo siamo invitati a contemplare nel Figlio di Dio quella magnifica umanità che illumina anche il nostro tempo caratterizzato da uno straordinario sviluppo tecnologico, di cui non sappiamo l'evoluzione e neppure chi se ne assume la responsabilità.

In Cristo comprendiamo che l'uomo è chiamato a essere collaboratore nell'opera della creazione, prendendosi cura di se stesso, degli altri e del creato, con quell'amore di cui Lui ci ha dato l'esempio.

D'altra parte, il Vangelo altro non è che la narrazione della cura che Gesù ha mostrato di avere per la nostra umanità.

Tanti sarebbero gli episodi su cui potremmo soffermarci. Ne cito appena qualcuno: la guarigione della suocera di Pietro (*Mc 1, 29-31*), il paralitico calato dal tetto scoperchiato di una casa cui sono perdonati i peccati (*Mc 2, 1-12*), la

samaritana al pozzo (*Gv 4, 1-42*), l'adultera (*Gv 8, 1-11*), le cinquemila persone radunate per ascoltare Gesù che vengono sfamate a partire da cinque pani e due pesci (*Gv 6, 1-13*), gli sposi di Cana la cui festa rischiava di finire per mancanza di vino (*Gv 2, 1-11*), l'accoglienza del ladrone pentito sulla Croce (*Lc 23, 39-43*).

Molte, poi, sono le parabole con le quali Gesù ha voluto indicare la necessità di prendersi cura del proprio rapporto con Dio e con i fratelli; per citarne alcune: la parabola dell'amico che viene a bussare alla porta di notte per chiedere un po' di pane (*Lc 11, 5-13*); la parabola della vedova che chiede insistentemente al giudice di farle giustizia (*Lc 18, 1-5*); la parabola del samaritano che si ferma per prendersi cura dell'uomo malmenato dai briganti sulla via che porta da Gerusalemme a Gerico (*Lc 10, 29-37*).



Una Chiesa chiamata a prendersi cura

All'inizio di quest'anno pastorale, a partire dall'assiduo ascolto della Parola di Dio e da una adeguata riflessione sull'enciclica *Magnifica Humanitas*, vorrei invitarvi ad approfondire il tema della "cura" nelle sue diverse dimensioni, cogliendo anche l'occasione che ci offre il recente 25° anniversario della canonizzazione del Santo friulano della Carità, San Luigi Scrosoppi:

- la cura della nostra relazione con Dio e della nostra vita spirituale, prima di tutto;
- la cura delle persone dal loro concepimento fino alla naturale conclusione della loro vita terrena, con

particolare attenzione ai bambini, agli adolescenti, agli anziani ed a coloro che sono affetti da malattie fisiche e psichiche gravi e invalidanti;

- la cura delle vocazioni al matrimonio, al ministero presbiterale, alla vita consacrata e missionaria;
- la cura delle famiglie, specialmente quelle che stanno attraversando difficoltà di relazione al loro interno;
- la cura della trasmissione della fede attraverso l'itinerario della Iniziazione Cristiana dei bambini, degli adolescenti e degli adulti;
- la cura delle nostre relazioni nelle comunità parrocchiali, nelle aggregazioni, associazioni, movimenti;
- la cura delle relazioni con le altre comunità cristiane e con i fedeli di altre religioni;
- la cura del nostro modo di comunicare con gli altri, anche attraverso i social media;
- la cura delle persone fragili, con scarse possibilità economiche, disabili, malate, detenute in carcere, migranti in fuga dai paesi più poveri, vittime di violenze e abusi di ogni genere;
- la cura spirituale dei volontari che svolgono servizi in diversi ambiti ecclesiali e nella società civile;
- la cura delle persone che frequentano gli ambienti educativi: scolastici (scuole, centri di formazione professionale e universitaria), oratoriali, musicali, teatrali, sportivi, ricreativi ed informali;
- la cura delle persone impegnate nel mondo del lavoro (imprese, libere professioni, finanza, ricerca biomedica, sviluppo di nuove tecnologie, pubblico impiego);
- la cura delle persone che si impegnano in ambito sociale, politico, amministrativo;
- la cura del patrimonio storico, artistico e culturale;
- la cura del creato, dono di Dio all'umanità.

In questi e in altri ambiti della vita sociale ed ecclesiale, lo sguardo di amore e i gesti di cura che siamo chiamati a mettere in atto nei confronti dei nostri fratelli e sorelle devono prevalere su ogni altro tipo di interesse.

È la risposta alla chiamata alla custodia che Dio ci ha affidato, Lui che in questi fratelli ha promesso di essere sempre presente: *«ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me»* (Mt 25, 40).

Questo ci permetterà di essere costruttori di Gerusalemme (Ne 2-6), anziché dissipatori di Babele (Gen 11, 1-9), vivendo nel nostro Friuli con il cuore di cittadini del cielo e dialogando fra di noi con l'unica lingua, quella della civiltà dell'amore secondo quanto ci suggerisce Leone XIV nella *Magnifica Humanitas* (nn. 186-187).



I luoghi privilegiati del prendersi cura

Le Collaborazioni Pastorali (come ho recentemente indicato nel documento *“Siano una cosa sola. Le Collaborazioni Pastorali”*) sono il luogo privilegiato in cui le comunità parrocchiali potranno portare avanti questa riflessione, scegliendo come tradurla in azione pastorale concreta.

Vorrei che le Foranie fossero gli organismi di sostegno alle Collaborazioni Pastorali, in modo particolare per quanto riguarda la formazione spirituale e pastorale dei collaboratori e di tutti i fedeli del loro territorio.

Nelle diverse aree dell'azione pastorale (annuncio e celebrazione; carità, testimonianza e impegno sociale; cultura; gestione degli aspetti amministrativi, giuridici e istituzionali), le équipes degli uffici pastorali diocesani si impegnano fin da ora a offrire percorsi formativi, spirituali e culturali che si ispirano ai temi delineati dall'enciclica *Magnifica Humanitas*.



Conclusion

Vorrei concludere ritornando al Salmo 8 e alla vicenda di Davide per proporvi alcune domande da cui partire per dare il via alla vostra riflessione:

Che cos'è l'uomo

Siamo prevalentemente disposti ad accogliere le persone che incontriamo nella nostra vita come “mistero” con le quali entrare in relazione, ispirandoci al modo con cui Gesù si è relazionato con coloro che lo avvicinavano o a cui lui si faceva prossimo?

Talvolta abbiamo rischiato di tracciare il “profilo” delle persone in base a criteri di efficienza, prestazione, autonomia, visibilità, tornaconto?

La laboriosità, il senso del dovere, la tendenza al “fasin di bessô” rischiano talvolta di isolarci?

Che interpretazione diamo a tutte quelle situazioni in cui noi stessi e gli altri, temporaneamente o permanentemente, non siamo più così performanti, produttivi, efficienti, autonomi?

Come viviamo l'esperienza del fallimento, dell'inadeguatezza nostra e altrui davanti alla complessità della vita: ci sentiamo degli "scarti"? Scartiamo gli altri?

Perché di lui ti ricordi

Abbiamo la consapevolezza che Dio si ricorda di ciascuno di noi?

Come viviamo i momenti di desolazione, come furono il dramma del terremoto o la pandemia del 2020?

Di chi ci ricordiamo e ci prendiamo cura?

Di chi non ci ricordiamo e, di conseguenza, non ci prendiamo cura?

Nelle nostre comunità curiamo il ricordo di quanti ci hanno preceduto e di quanti, per diversi motivi, sono assenti dai nostri incontri, celebrazioni, iniziative, attività?

Le nostre comunità sono prevalentemente orientate a realizzare attività che generano relazioni adulte dalle quali maturano scelte personali e comunitarie che cercano di venire incontro ai bisogni di cura più urgenti?

Il figlio dell'uomo perché te ne curi

La cura della relazione con Dio, all'interno della quale imparare ad amare come Gesù ci ha amato, rappresenta il principio e fondamento di ogni nostra azione pastorale? Nella nostra Collaborazione Pastorale c'è qualche esperienza di "cura" in cui siamo stati particolarmente attenti e che potremmo offrire come "buona pratica" per altre comunità?

In quali ambiti della cura dell'umano troviamo maggiormente resistenza nella nostra Collaborazione Pastorale? Quali le possibili cause?

Come viviamo la delusione legata al fallimento e alla mancata riuscita di tanti sforzi e tentativi di prendersi cura di qualcosa e di qualcuno?

**O Signore. Signore nostro.
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!**

L'esperienza del sentirsi beneficiati dell'amore di Dio ci porta alla lode?

Sappiamo cogliere i segni germinali del Regno di Dio presenti nelle nostre comunità?

Condividiamo la meraviglia, lo stupore per l'opera di Dio in mezzo a noi?

Sono, evidentemente, solo alcune delle domande da cui possiamo partire. Sono convinto, infatti, dall'esperienza di fede maturata negli anni, che sarà lo Spirito Santo, che è Signore e anima la vita della Chiesa per renderci cittadini della Gerusalemme celeste, a guidarci nella riflessione, nel dialogo dentro e fuori le comunità e nelle scelte concrete di carità che porremo in atto.



Grato al Signore per tutti i doni di grazia che Egli ha effuso e continua ad effondere su ciascuno di voi e sulle nostre comunità, vi ricordo nella preghiera, e per intercessione della B.V. Maria, dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato e di San Luigi Scrosoppi, invoco la benedizione di Dio su di voi, sulle vostre famiglie e su tutti coloro di cui vi prendete cura.

✚ Riccardo Lamba
Arcivescovo di Udine

Dalla sede Arcivescovile di Udine, 5 ottobre 2026
Memoria liturgica di San Luigi Scrosoppi

Preghiera a San Luigi Scrosoppi

*Scritta da mons. Pietro Brollo,
arcivescovo di Udine (2000-2009)*

O Signore,
che in san Luigi hai acceso il fuoco del tuo amore
per l'umanità sofferente
e lo hai reso modello di santità per tutti noi,
infondi lo stesso Spirito di carità operosa
nel Tuo popolo e in questa tua Chiesa,
per renderla immagine leggibile del tuo volto paterno
per gli uomini del terzo millennio.
Amen

*Signôr,
che in sant Luîs tu âs impiât il fûc de tô caritât
a pro de umanitât che e patis
e che tu lu âs fat par ducj noaltris spieli di santitât,
infont il stes Spirt di caritât ferbinte
tal to popul e in cheste tô Glesie,
par fâle figure limpie de tô muse di Pari.
pai oms e pes feminis dal tierç mileni.
Amen*

